

ex libris

«Sono caduta».  
«E dove sei finita?»  
«Da nessuna parte.  
Non c'era profondità,  
non c'era precipizio.  
Non c'era niente».

Elena Ferrante  
«I giorni dell'abbandono»

fetici

## LA DANZA DEL CIGNO DELLE ZANZARE

Maria Gallo

La nonviolenza è una grande invenzione. L'amare il prossimo non solo è troppo prossimo ma è anche troppo piccolo, come una zanzara, qualcosa s'incrina nel nostro animo ghandiano. Svegliati nel cuore della notte dal sibilo satanico non esiteremo a utilizzare armi nucleari per sterminare l'intera specie. Mentre il rispetto della biodiversità è solo un fastidioso ricordo. Basta leggere l'elenco degli strumenti di morte inventati dalla specie umana per comprendere che è questa la madre di tutte le guerre. Dopo le mani e le ciabatte, armi considerate ormai premoderne, la tecnologia ha prodotto una vasta gamma di ritrovati, più o meno feroci.

I più delicati usano l'aromaterapia per rendere maleodorante l'oggetto del desiderio. Spray, stick e oli da spalmarsi addosso sono utilizzati anche in situazioni (come feste e cene di lavoro) in cui la gradevolezza

dei contatti umani dovrebbe prevalere sulla propria incolumità. Forse per evitare abbandoni e licenziamenti qualcuno ha pensato, un paio d'anni fa, di spostare i fastidiosi olezzi sul «braccialetto Zanzan del dottor Smith». Dal web apprendiamo che dopo un breve processo (era privo di autorizzazione ministeriale) il bijou è stato assolto perché i suoi effluvi di geranio e citronella non avevano alcun effetto. Insomma se puzza deve essere meglio che sia sintetica e eccessiva, come quella delle tavolette messe a scaldare sui fornellini elettrici. Molti comunque restano gli estimatori degli antichi zampironi. Non è ancora certo se la cortina di fumogeni sulle zanzare abbia un effetto chimico o psicologico, fatto sta che gran parte delle trattorie all'aperto ne fa grande uso. Ma chi, anche in battaglia, volesse dare una lezione d'eleganza, potrebbe utilizzare il kit di candele di Point à la Ligne: il raffinato contenitore di latta, con manico, contiene tre candele alla



citronella, per non restare mai senza munizioni. I più sadici preferiscono abbandonarsi all'inconfondibile suono di un corpo di zanzara che, attratto dalla romantica luce blu, frigge a contatto con dei cavi elettrici. Gli occhi, in cui passa furtivo un lampo di soddisfazione, appartengono spesso a esseri umani, convinti sostenitori dell'abolizione della sedia elettrica. Una nuova generazione di strumenti di allontanamento oggi utilizza gli ultrasuoni: secondo alcuni odiati dalle zanzare, secondo altri semplicemente ignorati. Si trovano comunque in vendita dei piccoli dissuasori che emettono strani sibili. Simili a una radiolina da viaggio, chi li ha provati li ha ribattezzati «radiozanzara». Non solo per il suono emesso ma anche perché, una volta arrivate nelle vicinanze dello strumento, pare che le piccole vampire abbiano punto il poveretto come sempre. «Anzi no, prima mi sembra che si siano messe a ballare», racconta ancora oggi la vittima.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ Molte storie reali o immaginate prendono forma da storie narrate da altri

Beppe Sebaste

Vengono in mente i juke-box, oggi scomparsi. Gli sguardi sognanti degli adolescenti a cui le canzoni amplificano le emozioni, i sentimenti, gli amori. Del resto, a quante generazioni le parole di Bob Dylan hanno dato parole e quindi occhi per guardare il mondo? Parole e occhi che ci portiamo dietro, ci guidano, ci accompagnano.

L'idea è questa: parlare dei libri che ci accompagnano, invitando altri a fare lo stesso. Raccontare, in un periodo che dovrebbe consentire anche pensieri inattuali e gratuiti - l'estate - i libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Io prenoto una storia per agosto: una strampalata detection condotta qualche anno fa protetto da un libro-viatico nella mia borsa da viaggio, quel *Dreaming of Babylon* di Richard Brautigan oggi tradotto in italiano da Marcos y Marcos. Se spesso i libri nascono da altri libri, si tratta di raccontare storie che abbiano preso forma o ispirazione da un libro. C'è sempre un libro a dilatare un'avventura, quando non a crearla: avventure dello sguardo o dell'anima, oppure avventure del corpo, come la storia del nuotatore di un'indimenticabile prosa di Ludwig Hohl, che più nuota e più la riva di fronte si allontana.

Quanto al guardare, prestare occhi per accorgersi del mondo, si sa che è la prerogativa dei libri migliori. Uno scrittore, Giorgio Messori, mi raccontava di quando, leggendo un racconto di fantascienza di Jim Ballard, a un certo punto la descrizione di «un cielo color ciliegia» lo spinse ad alzare la testa dal libro e accorgersi di un tramonto che sì, incredibile, ma era proprio color ciliegia, nessun modo per dirlo meglio. Così, per fare un esempio tra infiniti altri, fu la lettura di Breve lettera del lungo addio di Peter Handke, in cui il personaggio attraversa gli Stati Uniti in compagnia di un libro, a spingermi a comprarlo (e con me molti altri lettori): era *Enrico il Verde* di Gottfried Keller, a sua volta storia di qualcuno che vuol far vedere il mondo con le parole.

Che cosa stavamo leggendo in quel periodo? Che libro era con noi durante il tale viaggio, o mentre affrontavamo una



certa situazione? Libri come viatici, come casse di risonanza armonica della nostra esperienza, libri come amici e rifugi, nostri testimoni. In un legame in cui la testimonianza è almeno duplice: la nostra vita testimonia dei libri che leggiamo, e i libri testimoniano delle nostre azioni. Libri con cui scopriamo noi stessi, conosciamo luoghi, superiamo ostacoli. Come l'ascesa al monte Ventoso di Petrarca coronata dalle *Confessioni* di Agostino. Libri «galeotti» quindi, libri come agenti di conversione, che non condannano solo all'Inferno come Paolo e Francesca, ma anche, in una catena di conversioni tramite la lettura, addirittura alla santità, o a una «vita nuova»: come fu Agostino per Petrarca (e Dante), e come già la *Vita Antonii* fu per Agostino (ma anche per Flaubert); e come Agostino, ancora, fu per Teresa d'Avila, e

*Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere a sorridere o a piangere?*

quest'ultima per Ignazio de Loyola, Edith Stein, e così via. Libri che ci liberano, oppure che spingono a una dolce follia: quella di Don Chisciotte lettore di *Orlando Furioso*, che si spinge in cerca di avventure nella campagna della Mancha, per di più trovandole. Fu la Bibbia, è noto, a orientare Cristoforo Colombo nel suo viaggio che inventò il Nuovo Mondo; fu la sua lettura perversa a dargli la griglia per interpretarne i segni, il senso, e si sa con quali catastrofiche conseguenze. Ma in quanti hanno intrapreso viaggi sulle strade del mondo dopo (o durante) la lettura di *On the road* di Jack Kerouac? E lui, a sua volta...

I libri ci guidano, senza volerlo, senza essere guide né vademecum, né cartine stradali. Scoprii Ginevra, dove abitai poi per anni, leggendo *Il mio nome sia Ganten-*

Leggere è anche un viaggio e un libro un buon compagno di viaggio

*bein* di Max Frisch, che descrive Roma e Zurigo ma in nessun modo Ginevra, eppure mi parlava del mondo che avevo intorno e di fronte. All'epoca della mia prima scoperta di New York, fu *America* di Kafka il libro che accompagnò il mio stupore, e quando sorvolai gli Stati Uniti, e con essi l'Oklahoma, fui esattamente all'unisono colla grottesca e amara esclamazione finale: «In Oklahoma! Tutti al Grande Circo dell'Oklahoma!». Eppure Kafka non uscì mai dall'Europa, come Emilio Salgari, il visionario narratore delle giungle e dei pirati della Malesia, non lasciò mai Saluzzo. Credo inoltre di dovere la vita, o almeno buona parte della sua alterna felicità mentale, alla disperazione ribelle e sussurrata di un autore poco noto, Emmanuel Bove, di cui per gratitudine tradussi *Mes amis* (I miei amici), quasi contemporaneamente alla traduzione in tedesco che ne fece (per gli stessi motivi) Peter Handke.

Già: la letteratura salva o non salva la vita? Era il titolo, sul *Corriere della Sera*, dell'editoriale di Claudio Magris sulla morte di Borges, avvenuta a Ginevra nella primavera di una quindicina di anni fa. Quel giorno c'erano il sole, gli alberi in fiore e l'azzurro del lago, e l'articolo ne amplificava, raddoppiandola, la percezione. Non so se fu quel necrologio o la mia passeggiata a dare forma a una commozione intima che mi rese più chiaro il debito nei confronti di Borges, e dei libri in generale.

Se la vita non la salvano i libri, non vedo chi o che altro potrebbe aspirare a tale «saluto», o «salvezza». La potenza della parola - racconto o poesia - è tale che la grandezza di Dante, ad esempio, si misura per la sua capacità di superare quanto a compassione Dio stesso - quel «primo amore» che «eterno dura» -, e di «salvare», facendoli evadere e giungere fino a noi, perfino i dannati dell'Inferno, dando loro la possibilità di raccontare la propria storia. Poiché raccontare la propria storia, una volta per tutte, vuol dire acquistare un senso, vincere le forze della disgregazione.

Ebbene, ci si ricorderà del tormentone dei cento o passa libri da salvare, dei libri da portare nell'isola deserta, dei libri da portare in vacanza. La proposta è un'altra, raccontare i libri che ci salvano e ci hanno salvato, che ci accompagnano e ci hanno accompagnato, che ci hanno «salutato», che ci hanno fatto sorridere. Che ci hanno fatto vivere. O almeno vivere una storia.

In conferenza stampa il ministro Urbani traccia un bilancio e illustra le iniziative in cantiere nel suo dicastero. Ma non c'è niente di nuovo da dire

## Ecco i nuovi progetti dei Beni Culturali: sono quelli vecchi

Avevamo lasciato questo spazio per raccontarvi un anno di governo Berlusconi nel settore dei Beni culturali, ma il ministro Giuliano Urbani non ha detto quasi nulla. «È stato un anno difficile - ha esordito - . Un settore che abbiamo dovuto rifondare e ristrutturare dalle basi. Anche se la visibilità non è stata adeguata al lavoro svolto». E allora, ecco la visibilità. «Il nostro patrimonio artistico - ha aggiunto - soffre una carenza di risorse finanziarie che grida vendetta. Le precedenti amministrazioni hanno lodevolmente incrementato le risorse, passando dallo 0,16 allo 0,18 del Pil. Ma puntiamo, nell'arco della legislatura, a raddoppiare o anche a triplicare questo impegno». L'obiettivo, ha aggiunto, è quello di raggiungere «quell'1% del Pil che ci consentirebbe di fare il salto di qualità». Forse il ministro ha dimenticato che questo risul-

tato era stato già raggiunto dal governo precedente. L'importante è non aver dimenticato di inserire in quel plico diligentemente confezionato dal suo ufficio stampa tutte le iniziative realizzate e quelle in cantiere delle precendi legislature.

Francesca De Sanctis

Questo spazio è vuoto perché il Ministro non ha avuto niente da dire sui Beni Culturali dopo un anno di governo.



Questo spazio è vuoto perché il Ministro non ha avuto niente da dire sui Beni Culturali dopo un anno di governo.

Questo spazio è vuoto perché il Ministro non ha avuto niente da dire sui Beni Culturali dopo un anno di governo.